

Parlano Roberto Benigni e Walter Matthau
I due attori stanno girando un film che racconta la storia di un demonietto toscano e di un teologo americano

Un rapporto d'amicizia cresciuto sul set
Dice il comico italiano: «Farò un vero attore di lui». E l'altro risponde: «Mi sono innamorato appena l'ho visto»

Il diavoletto e l'esorcista

Benigni & Matthau Show di fronte a una marea di fotografi e giornalisti per il piccolo diavolo film scritto e interpretato dal vulcanico comico toscano. Inutile chiedere particolari sulla trama forse neanche loro la sanno. Oppure fanno finta, per moltiplicare l'attesa e rendere più gustoso il duetto della loro «strana coppia». Il diavoletto è ovviamente Benigni, l'altro, Matthau, fa l'esorcista

venni qui a Roma per girare un film (*Candy*) mi annoiava a morte. Sono le persone che creano l'atmosfera. E poi gli spaghetti che squisitezza. Mi sto divertendo come non mi capitava da anni. Dentro e fuori il set Benigni è della stessa pasta di Dan Aykroyd di Robin Williams di Steve Martin. Come loro ha un punto di vista politico non vive in una campana di vetro come certi comici dei miei tempi. E poi mi fa improvvisare. In America non capita quasi mai Billy Wilder ad esempio e terribile non accetta suggerimenti vuole che gli attori eseguano esattamente ciò che ha scritto nella sceneggiatura».

Riprende Benigni «Il personaggio di Matthau è pensato su quello di Mastroianni. Pensateci bene sono due goccie d'acqua. O no? Ma non fatemi parlare di Walter. Preferisco la moglie. È bianca. Anzi come dice Petrarca Bianca non ha più che neve candida. Una donna stupenda che cucina degli ottimi polli che lascia servire da due cameriere nere. Se mi permettete la citazione colta direi che Walter e Carol sono due ossimori due ossimori della stessa razza. Ma fatemi un'altra domanda perché ho perso il filo».

È vero che c'è anche John Lurie? «Sì fa il germanista. Un personaggio vero non il solito sballato newyorkese. Si chiama Cusatelli. Che tipo John. Dopo aver letto il copione disse: Scelgo la parte da me voglio fare il diavolo. Poi per fortuna sono riuscito a convincerlo che la star sono io. Speriamo che venga fuori bene questo film. A occhio e croce mi pare una bucherata una sceneggiatura totale. Una cosa *rewriting* come dicono gli americani. Non c'è niente di

sociale di metafisico di simbolico. Anche se c'è di mezzo il diavolo. Un lipetto che va parecchio di moda».

Ma non hai paura del diavolo? «Almeno un po'. Sì più oggi che sono grande che da bambino. A me fa paura proprio la fisicità del diavolo. Al che De Niro in *Angel Heart*. Quello lì sembra un moschettiere con qualche problema agli occhi».

Una cronista piuttosto zelante si fa sotto e chiede: «È vero signor Matthau, che lei è nato povero come Benigni?» «Ma quale povero - intervengono Benigni - io sono ricchissimo sono le tasse che mi rovina».

«In effetti - riprende Matthau - non vengo da una famiglia ricca. Ma quasi nessun attore nasce ricco altrimenti non farebbe l'attore».

La conferenza stampa batte la faccia. I fotografi si scatenano di nuovo. I cronisti protestano. Cristiana Laddetta stampa e sull'orlo del tracollo. Resta tempo (e spazio) per una domanda a Matthau. Si avvicina le elezioni americane che cosa pensa in proposito? Borbottando come i suoi personaggi il sessantasettenne attore taglia corto: «Bah forse riusciremo ad eleggere qualcuno capace di controllare meglio la situazione. Ce n'è bisogno dalle nostre parti».

Scritto da Benigni insieme a Giuseppe Bertolucci e Vincenzo Cerami prodotto da Mauro Berardi e dai Cecchi Gori. Il piccolo diavolo è arrivato alla settima settimana di lavorazione. Ce ne vorranno altrettante. Chissà che non finisca a Cannes in rappresentanza dell'Italia. A sentire Matthau sta venendo fuori bene. A un esorcista così si può credere.



Matthau e Benigni sul set del film «Il piccolo diavolo»

MICHELE ANBELMI

ROMA. Tre sopra il divano Roberto Benigni sempre più spennacchiato e straluna Nicoletta Braschi fidanzata nella vita e nella finzione del toscano Walter Matthau suoni e ben disposto a un buon inizio per una conferenza stampa molto attesa e affollata di gente. Ma si può prenderli sul serio? Basta guardare la faccia gommosa di Matthau o gli occhi vispi di Benigni per capire che non è aria. Non resta che farli parlare a ruota libera sperando che tra una follia e l'altra qualche sprazzo di verità (o di noialza) venga fuori.

Attacca Benigni «Se ho capito bene la domanda è: Che cosa succede in questo film? in modo che possiate scrivere due righe. Ebbene devo dirvi che la trama come sempre nei film che ho fatto con Walter Matthau è poco interessante. Nel primo tempo si incontrano due personaggi nel secondo ne incontrano un terzo. Lo definirei un film difficile da raccontare in una conferenza stampa. È una via di mezzo tra *Pinochchio* e *Ombre rosse*. Un americano più anziano che non dico chi è. Incontra un giovane italiano che non dico chi è. Io sono un piccolo diavolo scappa dal inferno anzi uscito da una signora calabrese che parla toscano. Walter è un teologo americano che vuole scorcizzarmi in latino. Ne succedono di tutti i colori. Proprio come accadeva a *Pinochchio*».

Matthau sprofondato nel divano guarda Benigni e poi fa rivolto ai giornalisti «Non c'è trippa per gatti». E aggiunge con quella voce impagabile non troppo dissimile da quella del suo doppiatore Renato Turì «Un film così lo farei



Benigni in «Down by Law», fotografato da Müller

Dietro la luce, Robbie Müller

ALBERTO CRESPI

ROMA. I cieli tedeschi di *Nel corso del tempo* i tra monti californiani di *Vuere e morire a Los Angeles*. L'America in bianco e nero di *Alice nelle città* quella colorata di *Paris Texas*. Immagini che hanno una firma Robbie Müller uno dei più grandi direttori della fotografia dell'Europa e del mondo. Roberto Benigni l'ha conosciuto sul set di *Down by Law* il film di Jim Jarmusch che l'attore toscano ha girato in America e ne è rimasto stregato. L'ha voluto a tutti i costi per il piccolo diavolo. E il tramite - anche se indirettamente - è stato ancora una volta Wim Wenders grande amico di Jarmusch una sorta di filo rosso che attraversa tutta la carriera di Müller.

«L'ho conosciuto nel '68 e abbiamo girato insieme *Ala bama* un cortometraggio di 20 minuti fatto in un week end con Wim che dirigeva e fotografava gli esterni e io

che facevo lo stesso con gli interni. Poi abbiamo girato *Summer in the city* un lungo metraggio di quasi due ore in cinque giorni - e senza una lira lo e Wim veniamo da una scuola di film a budget ridottissimo la trigliore. Perché in seguito anche quando stai girando film miliardari ti rendi conto che la soluzione più economica è anche la più efficace».

Dopo *Summer in the city* Wenders e Müller diventano inseparabili. Il bello di Wim è che lui stesso potrebbe essere un ottimo direttore della fotografia. Sa sempre in ogni situazione ciò che si può e non si può fare. Anche in *Alice e nel corso del tempo* abbiamo lavorato coi pochi soldi con troupe ridotte - mai più di venti persone. In quel periodo col laboravamo anche in fase di sceneggiatura scrivevamo di notte i dialoghi che avremmo girato il giorno dopo - mai dormito così poco in vita mia».

Come è arrivato Robbie Müller al cinema? «Ho frequentato una scuola di cinema ad Amsterdam poi mi sono trasferito in Germania dove c'erano più occasioni di lavoro». Già Amsterdam. Poi chi lo sanno ma Müller è olandese non tedesco come il suo curriculum farebbe pensare. «Sono nato a Curaçao e sono cresciuto ad Amsterdam». Da bravo olandese ama il calcio e rimane estasiato quando gli raccontiamo le imprese italiane di un suo compatriota Ruud Gullit. «Davvero è così forte? E davvero ha dedicato il Pallone d'oro a Nelson Mandela? Non lo sapevo. È una bellissima cosa». Nella sua filmografia, a parte un paio di film girati insieme al regista Franz Weiss e a gruppi teatrali olandesi d'avanguardia. I Olanda entra - quasi «clandestinamente» - in una sequenza di *Alice nelle città* ambientata ad Amsterdam. «Sì non nego di essere un po' il padre di quella sequenza. E sono stato io a scegliere la

trattoria dove Rüdiger Vogler e la bambina vanno a mangiare. Un posto supereconomico che frequentavo quando ero studente».

Quasi si dispiace invece quando gli confessiamo il nostro amore per *Vuere e morire a Los Angeles*. «Non mi piace moltissimo. Mi sembra un film in cui i personaggi non hanno un passato uno spessore psicologico. Sono un po' pentito di averlo fatto anche se tecnicamente è stato un lavoro interessante. La produzione era talmente ricca che ci siamo potuti permettere di girare intere sequenze al crepuscolo quando il cielo è già scuro ma si vedono ancora le silhouette dei grattacieli. In quei casi con i tramonti californiani non hai più di dieci minuti per girare, rischiamo a fare tre ciak, e se non erano buoni dovevamo rinviare tutto al giorno dopo. Alla fine del film abbiamo girato scene di stunt con otto cineprese una troupe enorme in quei casi è difficile mantenere il controllo di ciò che stai facendo».

Come è stato il rapporto con William Friedkin? «È un grande regista. Peccato sia un po' pazzo. Cambiava umore dieci volte al giorno». In generale, Müller non sembra felicissimo del suo lavoro in America. «A me piace fare film che abbiano un senso. E per finire un film senza molto senso come *The Believers* di Schlesinger ho perso l'occasione di fare il cielo sopra Berlino di Wenders. Questo aneddoto riassume bene il mio rapporto con l'America».

Del film di Benigni Müller parla poco. Dice che Benigni e Matthau sono adorabili e che è la sua seconda commedia dopo *Down by Law*. Nella commedia i volti contano più di ogni altra cosa. La fotografia dev'essere in loro funzione. Sarà un film diverso dai miei precedenti e questo mi piace. Voglio essere al servizio della storia. Non sono un cinefilo e non voglio lasciare la mia firma sul film. Faccio solo il mio lavoro. Senza teorie».

GENNAIO FIAT

FIATSAVA
TAGLIA FINO AL
30%
GLI INTERESSI
DELLE RATEAZIONI

UN ANNO DI
SUPERBOLLO
COMPRESO NEL PREZZO
DI TUTTI I DIESEL

FATE LA SPIA

Ormai non è più un segreto. Gli stessi Concessionari e Succursali Fiat non ne fanno più mistero. Fino al 31 Gennaio, qualsiasi vettura o veicolo commerciale Fiat scegliate tra quelli disponibili per pronta consegna, farete l'affare più conveniente dell'anno. Affrettatevi! Se decidete per un acquisto rateale FiatSava, potrete poi prendervela comoda col pagamento da 12 a 48 mesi e risparmiare fino al 30% sull'ammontare degli interessi. Quanto si risparmia? Ad esempio, con una rateazione a 36 mesi, risparmierete il 20% sugli interessi. Vale a dire che chi sceglie la Uno 60 SL con 35 rate costanti da L. 415.000 ciascuna risparmia netto L. 825.600. Se invece intendete pagarla in 48 mesi con rate da L. 323.000, il taglio sugli interessi sale al 30% e risparmierete la bellezza di L. 1.672.500. In contanti bastano iva e messa in strada. Gli esempi potrebbero continuare, ma è più urgente farvi sapere che sulle vetture diesel il risparmio è ancora più sensazionale. Oltre ai vantaggi sull'acquisto rateale avrete in più un anno di superbollo compreso nel prezzo. Adesso che lo sapete anche voi, non siate egoisti. Fate la spia.

Spe. tale offerta non cumulabile con altre iniziative e in corso in base alle condizioni in vigore il 15/1/88 e ai normali requisiti richiesti da FIATSAVA.

GENNAIO: FINO AL 31 COME FIAT NON C'È NESSUNO

FIAT È UNA SPECIALE INIZIATIVA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT VALIDA FINO AL 31/1/88 SU TUTTE LE VETTURE E I VEICOLI COMMERCIALI DELLA GAMMA FIATSAVA I SERVIZI FINANZIARI DEL GRUPPO FIAT